

Periodico semestrale - Anno VIII - N.1-2 - Gennaio-Dicembre 1995

# ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER

*Direttore responsabile:* Enrica Ormanni

*Comitato scientifico:* Antonio Allocati, Girolamo Arnaldi,  
Carlo Ghisalberti, Franco Magistrale, Angelo Massafra,  
Antonio Romiti, Mario Rosa

*Comitato di redazione:* Piero Castignoli, Antonio Dentoni  
Litta, M. Antonietta Martullo Arpago, Alessandro  
Pratesi, Antonio Saladino, Giorgio Tori

Periodicità semestrale

Spedizione in abbonamento postale - Inf. 50% - Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4365 del 9-2-1994

*Abbonamento per il 1996:* Italia L. 50.000 - Estero L. 85.000

*Editore:* Editoriale e Finanziaria Le Monnier S.p.A. - Firenze  
Casella Postale 202 - 50100 Firenze  
c/c postale n. 25449505

**Per i numeri non pervenuti rivolgersi all'Editore**

*Editing, redazione e grafica:* Ediprint Service s.r.l. - Città di Castello (PG)

Stampato con il contributo del C.N.R.

Novembre 1995

---

18999-0 Stabilimenti Tipolitografici «E. Ariani» e «L'Arte della Stampa»  
della S.p.A. Armando Paoletti - Firenze

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA  
SEZIONE UMBRIA

«In primis una petia terre»  
La documentazione catastale  
nei territori dello Stato Pontificio

Atti del Convegno di studi  
Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993

## INDICE

LA DOCUMENTAZIONE CATASTALE NEI TERRITORI DELLO STATO PONTIFICIO

	Pag.
CESARE MOZZARELLI, <i>Introduzione ai lavori</i> .....	9
MARIA GRAZIA BISTONI COLANGELI-PAOLA MONACCHIA, <i>I catasti medioevali del Comune di Perugia e la loro conservazione</i> .....	13
MARILENA ROSSI CAPONERI, <i>I catasti medioevali del Comune di Orvieto</i> .....	39
TIZIANA BIGANTI, <i>Un esempio di utilizzazione delle fonti catastali antiche: botteghe e fornaci di vasai nel Borgo di Deruta nei secoli XIV e XV</i> .....	59
RITA FILIPPI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune di Rieti e del suo contado. Sec. XIV: note e problemi</i> .	71
MARILENA GIOVANNELLI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune reatino: la riforma quattrocentesca</i> .....	81
ANGIOLA MARIA NAPOLIONI, <i>Fonti catastali marchigiane dal XIII al XIX secolo</i> .....	95
LAURA CIOTTI, <i>Il catasto trecentesco del Comune di Ascoli e delle ville e castelli del suo distretto</i> .....	101
ROBERTO DOMENICHINI, <i>Monte Santo (Potenza Picena): una «terra» della Marca anconitana e i suoi catasti. Secc. XIV-XVIII</i> .....	121
AUGUSTA PALOMBARINI, <i>Il catasto di Ancona del 1531: problemi e messe a punto di una ricerca in corso</i> .....	141
VERA VITA SPAGNUOLO, <i>I catasti generali dello Stato Pontificio</i> .....	163
DANIELA SINISI, <i>Catasti settecenteschi prima del catasto piano: catasti locali, geometrico-particellari e indirizzi politici dell'amministrazione centrale in materia catastale</i> .....	177
RITA CHIACCHELLA, <i>I catasti dell'età moderna a Perugia</i> .....	193
ELISABETTA ARIOTI, <i>Catasti geometrico-particellari nello Stato ecclesiastico: i «metodi» Salviati e Merlini e la loro applicazione nel territorio di Gubbio</i> .....	217
MARIA BIVIGLIA-FEDERICA ROMANI, <i>Vicende storico-istituzionali relative al fondo catastale (secc. XVI-XIX) conservato presso l'archivio storico comunale di Gualdo Tadino</i> .....	251

CLAUDIA SALTERINI-DIANA TURA, <i>Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo..</i>	Pag. 257
CRISTOFORO BUSCARINI, <i>Il catasto Pelacchi (1773-1780), prima rilevazione geometrico-particellare del territorio di San Marino</i> .....	267
FRANCO CAZZOLA, <i>Il catasto Carafa nella legazione di Ferrara (1779-1786)</i> .....	281
PAOLO BUONORA, <i>Il sistema idraulico delle città umbre nel catasto gregoriano</i> .....	295
FRANCESCO GUARINO, <i>La documentazione catastale (secc. XVIII-XIX) conservata negli archivi del Consorzio idraulico del fiume Topino di Foligno</i> .....	325
LUIGI LONDEI, <i>I fondi catastali dei comuni dell'Umbria. Vicende istituzionali ed archivistiche</i> .....	349
GIANLUCA BRASCHI, <i>Documentazione catastale e utenza per Forlì, Cesena e Rimini</i> .....	373
ADRIANO RUGGERI, <i>Un nuovo mezzo di corredo per la consultazione del catasto gregoriano: il quadro d'unione delle mappe del Lazio sulla cartografia IGM</i> .....	393
MANUELA GHIZZONI-DAVIDE GUARNIERI, <i>Catasti e ipertesti: dal catasto gregoriano al Sistema informativo territoriale urbano</i> .....	405
ALBERTO MELELLI, <i>Considerazione sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica</i> .....	417
CESARE ANTONIO MAORI, <i>Efficacia probatoria del catasto ....</i>	423
ELIO LODOLINI, <i>I catasti nello Stato pontificio: note conclusive</i> .....	435

# Il catasto Carafa nella legazione di Ferrara (1779-1786)

di Franco Cazzola

1. *I precedenti: problemi d'acque e prerogative municipali.* Il 15 dicembre 1777 Pio VI aveva pubblicato l'Editto che ordinava una «generale allibrazione o universale catasto di tutto il terratico», che si doveva svolgere mediante il tradizionale sistema dei catasti descrittivi fondati sulle *assegne*, ossia dichiarazioni giurate, da parte dei singoli proprietari. Su questa base le congregazioni del catasto avrebbero infatti dovuto formare una esatta tariffa per i terreni di ciascun territorio, con facoltà di avvalersi dei catasti precedenti per la misurazione delle proprietà e lasciando di fatto alle singole comunità la cura delle operazioni e la formazione della tavola dei lavori di ciascun territorio <sup>1</sup>. Nel 1786 le operazioni di attribuzione di un valore ai terreni erano ancora in corso, mentre ci si era accorti che mancavano all'appello almeno 100 mila rubbia di terreni <sup>2</sup>. Dal provvedimento risultavano escluse, come è noto, oltre all'Agro romano, le legazioni di Bologna e di Ferrara, che conservavano antichi e particolari privilegi giurisdizionali e di autonomia fiscale. Per queste due importanti province dello Stato della Chiesa il compito di affrontare le necessarie riforme in materia di imposizione fondiaria fu affidato a cardinali legati appartenenti allo schieramento riformista: Ignazio Boncompagni Ludovisi a Bologna, Francesco Carafa a Ferrara.

Tanto Ignazio Boncompagni Ludovisi, quanto Francesco Carafa avevano alle spalle precedenti prove di governo locale, ma, soprattutto, essi avevano dimestichezza con la questione politico-amministrativa ed economico-finanziaria che da oltre un secolo e mezzo maggiormente travagliava la vita delle due grandi e ricche legazioni emiliane: il problema

<sup>1</sup> L. DAL PANE, *Lo stato pontificio e il movimento riformatore nel '700*, Milano, 1959, p. 326.

<sup>2</sup> E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, 1958, p. 52.

delle acque appenniniche che si impaludavano nella bassa pianura ai confini tra le due provincie<sup>3</sup>.

Il Boncompagni era stato infatti «delegato apostolico per gli affari delle acque nelle tre provincie di Bologna, Ferrara e Romagna» nel momento cruciale in cui doveva prendere avvio il progetto varato dalla Sacra Congregazione delle acque del 2 giugno 1767 con l'approvazione del *Voto* di Antonio Lecchi sull'invalveazione del Reno nel tratto inferiore del vecchio Po di Primaro. La difficoltà di ripartire gli enormi oneri della bonifica tra proprietari riluttanti o riottosi, tenaci difensori di un secolare privilegio di esenzione da tributi sulla proprietà terriera, era già stata un apprendistato ricco di insegnamenti per il Boncompagni quando, dodici anni più tardi, nelle vesti di legato pontificio di Bologna, egli si accinse a presentare il suo «piano economico» che introduceva, per la prima volta dopo quasi tre secoli, l'imposizione diretta a carico dei possessori terrieri dei cittadini bolognesi attraverso lo strumento del catasto<sup>4</sup>.

Anche il cardinale Francesco Carafa, inviato a reggere la Legazione di Ferrara tra il 1778 e il 1786, era forte di un buon apprendistato in materia di controversie per ragioni di acque e di tassazione fondiaria: egli aveva infatti ricoperto la carica di vice legato proprio nel momento in cui un vero e proprio conflitto si era aperto tra numerosi componenti dell'aristocrazia ferrarese e la magistratura comunale da una parte e il cardinale legato Giovan Battista Barni dall'altra, negli anni 1752-53, a proposito della direzione politica da assegnare alla Congregazione e alla Cassa dei lavorieri, ossia all'organismo che doveva gestire le impegnative opere di difesa e manutenzione idraulica del territorio ferrarese, affari che per tradizione erano di competenza del comune<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sulla questione delle acque e sui tentativi di dare soluzione definitiva al problema del disallineamento del fiume Reno nel '700 rinvio ai due fondamentali lavori di A. GIACOMELLI, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara (un problema secolare)*, Mostra documentaria e iconografica, Cento, 1983, pp. 101-254; e ID., *Le aree chiave della bonifica bolognese*, in *Problemi d'acque a Bologna in età moderna, Atti del II Colloquio*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1983, pp. 123-172.

<sup>4</sup> Sulle riforme bolognesi del Boncompagni oltre a E. PISCITELLI, *la riforma di Pio VI*, cit., pp. 57-72, R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del risorgimento nel Bolognese (1789-1804)*, Bologna, 1961 e ID., *Echi della riforma bolognese del cardinale Boncompagni*, in «L'Archiginnasio», vol. LXI, 1966, ora in ID., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, 1980, pp. 163-175.

<sup>5</sup> Sulla riforma tentata dal legato Barni, cfr. W. ANGELINI, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento. Studi storici*, Urbino, 1979, pp. 109-160; A. ROVERI, *L'opposizione ferrarese e romagnola al riformismo pontificio. Prima ricerca*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie III, vol. XXX, Ferrara, 1984, pp. 209-280.

Una prima importante constatazione che si può fare, a proposito della lotta per i catasti che si svolge nell'Emilia Romagna pontificia nel secondo '700, è la seguente: tanto nella Legazione di Bologna, quanto in quella di Ferrara, la spinta iniziale più forte per un superamento del regime di privilegio fiscale di cui godevano i possessi terrieri ecclesiastici e cittadini proveniva soprattutto dalle condizioni di grave dissesto finanziario in cui si trovavano le amministrazioni locali per effetto di un irrinunciabile loro intervento nella difesa idraulica del territorio e nella bonifica. La questione diveniva tanto più urgente nell'età di Benedetto XIV, quanto più la particolare congiuntura politica del tempo già poneva le comunità grandi e piccole in gravi difficoltà finanziarie e spesso in lite tra loro anche per la ripartizione delle spese di mantenimento delle truppe che per decenni avevano scorazzato nelle campagne e nei villaggi. Il peso del mantenimento delle soldatesche era stato addirittura esasperato a partire dal 1741, a causa della guerra di successione austriaca e i nuovi oneri della bonifica non potevano essere a cuor leggero scaricati su comunità grandi e piccole senza eccitare una già acuta litigiosità o suscitare aperte forme di ribellione <sup>6</sup>.

Nel caso di Bologna occorre ricercare nell'età lambertiniana, e nell'avvio degli onerosi lavori per la creazione di un grande alveo di raccolta delle acque di piena del Reno (Cavo benedettino) alcune delle motivazioni fondamentali che porteranno, trent'anni più avanti, al catasto Boncompagni. Non si dimentichi infatti che sotto il papato riformatore di Benedetto XIV, tra il 1750 e il 1754, in seguito alle gravi difficoltà incontrate dalla realizzazione del Cavo benedettino, opera centrale della bonifica, un progetto di catastazione dei terreni per impostare più realisticamente il prelievo fiscale era già contenuto nei progetti organici di riforma del sistema finanziario e amministrativo elaborati nella Congregazione del sollievo pubblico dalle forze riformiste guidate dal senatore Carlo Grassi <sup>7</sup>. Quest'ultimo, fautore di una generalizzazione dell'imposta fondiaria per fronteggiare i gravosi oneri della bonifica, avrebbe finito anzi, tredici anni più tardi, per scontrarsi con lo stesso

<sup>6</sup> Sui rapporti tra comunità del contado e governo bolognese A. DE BENEDICTIS, *Patrizi e comunità. Il governo del contado bolognese nel Settecento*, Bologna, 1984.

<sup>7</sup> Cfr. A. GIACOMELLI, *Carlo Grassi e le riforme bolognesi del Settecento. I - L'età lambertiniana; II - Sviluppo delle riforme lambertiniane e contestazione dell'ordine antico*, in «Quaderni culturali bolognesi», nn. 10-11 (1979), p. 95 ss. del quad. n. 11; A. DE BENEDICTIS, *Patrizi e comunità*, cit., pp. 229-231.



Bomcompagni, che agiva in veste di Commissario alle acque, e che era invece più propenso ad una concezione comprensoriale e a limiti territoriali del prelievo per finalità idrauliche <sup>8</sup>.

Nella confinante Legazione di Ferrara, i cui interessi idraulici erano fieramente opposti a quelli bolognesi fin dall'epoca estense, il riformismo pontificio dell'età lambertiniana doveva necessariamente tradursi in un tentativo di rafforzamento dell'autorità centrale e di quella legatizia, premessa insopprimibile per una soluzione unitaria alla grave controversia idraulica tra le due Legazioni a proposito del Reno e delle acque appenniniche.

Così come stava accadendo a Bologna, dove l'esautoramento del Senato e della Assunteria d'acque erano stati attuati per vincere le resistenze conservatrici alla realizzazione del Cavo benedettino e all'avvio di un piano generale di bonifica, anche a Ferrara la riforma della Congregazione dei lavorieri e del sistema di esazione delle contribuzioni idrauliche doveva, presto o tardi, presentarsi come problema politico-finanziario di primaria importanza, anche se, come nota Alfeo Giacomelli,

nel caso ferrarese il problema iniziale fu anzitutto politico, più che tecnico-finanziario, ossia di ottenere che la Congregazione dei Lavorieri cessasse di essere l'anima della resistenza ferrarese ad una bonifica concordata delle legazioni e per questo si dette al legato bolognese Doria piena autorità sui lavori e si sostituì il D'Elci (che oltre ad essere compromesso col partito borbonico aveva ampiamente appoggiato la resistenza idraulica ferrarese), col cardinal Barni, il quale era invece deciso a collaborare col pontefice e col Doria. Il progressivo acutizzarsi dei rapporti tra il Barni e la Congregazione dei Lavorieri fu dovuto, ancor più che a ragioni finanziarie, a questa divergenza di fondo sulla bonifica <sup>9</sup>.

In entrambe le province pontificie era dunque il tradizionale giurisdizionalismo cittadino il vero nemico da battere per impostare correttamente ogni programma di catastazione dei terreni.

Il cardinale legato Barni si impegnò durante la sua legazione a Ferrara (1751-1754) nel tentativo di sottrarre l'esazione della tassa dei lavorieri al controllo diretto della magistratura comunale e di concederla in appalto. Non poteva sfuggire il significato pratico di questa misura alle forze più privilegiate della nobiltà ferrarese: l'esazione del *lavoriere*

<sup>8</sup> A. GIACOMELLI, *Carta delle vocazioni agrarie della pianura bolognese desunta dal catasto Bomcompagni*, Bologna, 1987, pp. 12-15.

<sup>9</sup> A. GIACOMELLI, *Appunti per una rilettura ...*, cit., p. 194.

avrebbe cessato di essere materia direttamente gestita dal potere politico municipale, e dunque fortemente condizionabile, per passare nelle mani di chi aveva tutto l'interesse economico a ridurre il debito arretrato (e spesso inesigibile) di molti cittadini e ad erodere l'area del privilegio di esenzione che si estendeva su porzioni importanti del territorio controllate dalla nobiltà. Né sfuggiva il significato del quarto dei 35 capitoli dell'appalto pubblicati nel 1752 dal legato Barni, nel quale si ventilava l'idea di un estimo nuovo dei terreni, che ne mettesse in evidenza la reale capacità contributiva <sup>10</sup>.

Dopo che il sistema dell'appalto fu concretamente avviato nel 1752, e dopo che la vivace opposizione degli ecclesiastici e di una parte della nobiltà locale, guidata dalla famiglia Bentivoglio, aveva indotto il Barni a convocare nel gennaio 1753 un Consiglio centumvirale per sostituire il Giudice dei savi Agostino Novara che apertamente faceva ostruzionismo, il Legato affrontò il nodo politico più serio, ossia il problema del controllo della gestione degli oltre 27.000 scudi annui che i vincitori dell'appalto avevano offerto per l'esazione del *lavoriere*. Nel luglio del 1753 il legato pubblicava infatti il testo delle *Determinazioni e regolamenti per la Congregazione sopra la tassa dei Lavorieri*, che ordinava un nuovo estimo dei terreni e riformava l'organismo politico preposto agli affari idraulici del territorio comunale. Formata da dodici membri e ancora formalmente posta sotto l'autorità del Giudice dei savi (la massima carica municipale) e di due savi del Maestrato, in realtà la nuova Congregazione vedeva la presenza di una schiacciante maggioranza di nove membri nominati dal legato, secondo un principio comprensoriale, tra i proprietari maggiormente interessati di ciascuna delle tre grandi giudisdivisioni idrauliche in cui era suddiviso il territorio. La reazione dei gruppi privilegiati locali, postisi a tenace difesa delle esenzioni di cui godevano, si tradusse in una protesta di lesa maestà contro il Barni, accusato di portare all'esautoramento di fatto della magistratura comunale rispetto al controllo dei lavorieri <sup>11</sup>.

Il nuovo allibramento dei terreni per ridurre l'area delle esenzioni e per allargare la base contributiva doveva restare lettera morta l'anno seguente, con la morte del Barni e con l'arrivo di un nuovo legato. Un altro quarto di secolo doveva così passare, prima che la riforma dei catasti finisse di nuovo al centro della battaglia politica tra forze riformatrici e forze conservatrici.

<sup>10</sup> W. ANGELINI, *Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, cit., pp. 153-154.

<sup>11</sup> A. ROVERI, *L'opposizione ferrarese e romagnola*, cit., pp. 250-256.

2. *Il catasto Carafa: una storia da fare.* Per quanto una parte cospicua del catasto ordinato da Francesco Carafa con il suo rescritto in data 6 giugno 1779<sup>12</sup> sia stata già utilizzata da Mario Zucchini più di venti anni orsono per una sommaria ricostruzione della distribuzione della proprietà terriera nelle tre grandi circoscrizioni idrauliche soggette alla Cassa lavorieri del comune di Ferrara<sup>13</sup>, la storia interna, politica e tecnica di questo catasto è ancora tutta da scrivere. Le stesse vicende archivistiche dei documenti che possono, direttamente o indirettamente, essere considerati come prodotti o comunque riconducibili alle vicende della riforma catastale, non hanno ancora trovato adeguata attenzione. Solo il riordino degli archivi dei consorzi di bonifica ferraresi e romagnoli, oltre ad un'indagine specifica da avviare nelle singole comunità autonome che appartenevano alla Legazione di Ferrara potrebbe consentire un esame meno problematico di queste fonti importanti per la storia agraria del secondo settecento ferrarese.

Fuori di dubbio è il fatto che il catasto Carafa era una rilevazione delle proprietà terriere non a carattere propriamente fiscale, bensì dichiaratamente finalizzato alla riscossione delle tasse di scolo e dei lavori pubblici di bonifica. Per essere considerato un vero e proprio catasto avrebbe dovuto rispettare i caratteri di ordinarietà, stabilità dell'estimo e misurazione uniforme dei terreni censiti. Lo scopo speciale a cui era destinato il nuovo «campione» dei terreni, ossia l'imposizione di un teratico per finalità idrauliche, non assicurava il rispetto di tutte queste condizioni. Ciò non sminuisce tuttavia il valore politico ed economico dirompente che era destinato ad avere un completo allibramento delle proprietà terriere. Molte tra le più cospicue famiglie aristocratiche ferraresi (Bentivoglio, Pio di Savoia, Estensi Tassoni, ecc.) in virtù di antichi privilegi conseguiti in epoca estense e confermati dalla dominazione pontificia, potevano sottrarre le proprie terre, i propri coloni e le produzioni agricole ottenute, non solo agli oneri personali, alle gabelle e alle restrizioni annonarie, ma anche a quello che era un onere principale e necessario per salvare il territorio e gli stessi beni terrieri dalle alluvioni e

<sup>12</sup> Il documento in questione è richiamato nel frontespizio dei diversi volumi del campione dei terreni ma non mi è stato possibile rintracciarne copia nell'archivio comunale. La perdita dell'archivio di Legazione per eventi bellici rende difficoltosa la ricostruzione degli atti di governo e dei rapporti fra il legato e le comunità.

<sup>13</sup> M. ZUCCHINI, *Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel Ferrarese*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. VI, 1966, n. 3, pp. 219-232; ID., *Il Catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese nel '700*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», anno XIII, n. 3, dicembre 1973, pp. 3-34.

dal dissesto idraulico. La questione delle esenzioni dal *lavoriere* era stata all'origine dei ripetuti dissesti finanziari e della stessa evoluzione del sistema di esazione, più volte mutato dai tempi della riforma di Alfonso II del 1580<sup>14</sup>.

La politica delle esenzioni ad alcuni proprietari privilegiati aveva infatti portato rapidamente al fallimento l'antico sistema dei lavorieri del Po, fondato su gravose *corvées* obbligatorie dei lavoratori mezzadri e dei *bracenti*, ripartite sulla base dell'*estimo rusticale*. L'aggravio del *lavoriere*, per effetto delle vaste esenzioni concesse, nella prima metà del XVII secolo aveva ormai finito per colpire solo i pochi mezzadri che lavoravano terre non esentate, costringendoli in pratica a mantenere per tutto l'anno un membro della famiglia e un carro con buoi ai lavori idraulici sotto gli ordini di un giudice d'argini. Ciò da un lato metteva in difficoltà i proprietari non esenti nella ricerca di coloni disposti a lavorare fondi gravati da *lavoriere*, e dall'altro lato favoriva la trasformazione del rapporto agrario verso forme salariali, dato che i cittadini che conducevano i terreni *a propria mano*, ossia in economia con boari, castaldi e bracenti, potevano chiedere di accordarsi in denaro col comune per l'assolvimento delle contribuzioni idrauliche. La rapidità con cui i rapporti agrari del Ferraresi si erano orientati verso la conduzione a boaria a scapito della mezzadria può essere agevolmente attribuita anche alla insostenibilità di un sistema di governo idraulico del territorio fondato sul lavoro obbligatorio di una sempre più ristretta cerchia di contadini<sup>15</sup>.

Intorno al 1650 il sistema dei *lavorieri* del Po dovette essere riformato col ricorso alla generalizzazione delle contribuzioni in denaro (Costituzione Cybo). Ma proprio quest'ultime aprivano la strada ai dissesti finanziari in quanto una delle principali cause di crisi del sistema continuava a risiedere nelle eccessive esenzioni di cui gran parte dei terreni continuavano a godere, nonostante reiterati tentativi di far contribuire al *lavoriere* anche gli ecclesiastici e i privilegiati. La costituzione di una apposita Cassa dei lavorieri dotata di relativa autonomia finanziaria

<sup>14</sup> *Ordini et provvigioni sopra i lavorieri del Po et ufficiali a quelli deputati*, Ferrara, 1580. Era questa la prima organica legislazione in materia di lavori di difesa delle arginature del Po e di manutenzione degli scoli pubblici, dopo che per oltre tre secoli avevano regolato la delicata materia le disposizioni sedimentate fin dall'epoca medievale in un apposito libro degli Statuti di Ferrara. Cfr. M. ZUCCHINI, *Dai «Lavorieri del Po» ai consorzi di bonifica*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. V, 1965, n. 3, pp. 260-289.

<sup>15</sup> Rinvio per questo a F. CAZZOLA, *L'evoluzione contrattuale nelle campagne ferraresi del Cinquecento e le origini del patto di boaria*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, 1977, pp. 299-327.

e impositiva, sempre sotto il controllo della magistratura comunale, era stato il passo successivo e, proprio sul controllo della Cassa, alla metà del XVIII secolo si sarebbe aperto lo scontro tra il potere centrale, rappresentato dal legato Barni, e quello locale dell'aristocrazia terriera che era largamente rappresentata nel Consiglio centumvirale e nella magistratura dei Dieci savi.

Il fatto che già il legato Barni avesse in mente una nuova e più precisa misurazione delle terre e una loro allibrazione potrebbe darci ragione dell'esistenza di alcune mappe relative ai lavorieri datate 1753 e conservate nell'archivio del Consorzio di bonifica del II circondario di Ferrara<sup>16</sup>.

Se questo è il quadro complessivo entro cui definire la natura della documentazione catastale che per brevità abbiamo chiamato catasto Carafa ma che prende in realtà le mosse alla metà del '700 con la riforma Barni della Congregazione e della Cassa dei lavorieri, la ricerca sul piano archivistico dovrebbe, a questo punto, orientarsi all'individuazione dell'omologo materiale catastale prodotto anche nelle comunità periferiche della Legazione pontificia di Ferrara, anch'esse afflitte da gravosi problemi di difesa idraulica e dalle conseguenti necessità finanziarie. Naturalmente non v'è da aspettarsi criteri di allibrazione e di classificazione dei terreni pienamente omogenei a quelli in atto per il vasto territorio sottoposto alla Congregazione dei lavorieri di Ferrara, ma è una verifica che con un poco di pazienza e di fortuna potrebbe essere compiuta.

Per alcune comunità periferiche della Legazione di Ferrara, come ad esempio Bagnacavallo nella Romagna (o ex Romagna estense), mi è stato dato di rinvenire un campione di terreni dichiaratamente compilato dal perito agrimensore Luigi Casoni per ordine del cardinal Carafa e recante la data del 1785<sup>17</sup>. Il campione è corredato dalle piante particellari a scala di cento pertiche misura locale delle sei parrocchie che componevano il territorio di Bagnacavallo oltre a fornire, per ciascuna parrocchia, anche una corografia d'insieme a scala di 400 pertiche. Furono accatastate in complesso 2108 particelle, corrispondenti a 488 intestatari, per una superficie di 40511,19 tornature, equivalenti a circa 7502 ettari. Diverso rispetto al catasto Carafa relativo al contado di Ferrara era il criterio di qualificazione dei terreni, che venivano distinti in quattro gradi di aratorio e in due gradi di prativo. Non sappiamo tuttavia, se

<sup>16</sup> Citate da M. ZUCCHINI, *Il catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese*, cit., p. 6.

<sup>17</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI BAGNACAVALLLO, *Estimi*, 1785 - «Estimo del territorio di Bagnocavallo fatto da me sottoscritto d'ordine del l'eminentissimo e reverendissimo Signor Cardinale Francesco Carafa legato di Ferrara».

non ricorrendo ad apposite ricerche, se questo campione dei terreni di Bagnacavallo avesse solamente finalità idrauliche o più generali. Sulla base di esso dovevano comunque essere, presumibilmente, ripartite le collette della Cassa fiumi.

Ad Argenta, comunità importante e territorialmente vasta, un campione dei terreni in due volumi, di tipo particellare e fornito di mappe, è datato 1775, con dati catastali riferiti al 1770, ossia a nove anni prima che Carafa ordinasse il nuovo estimo dei terreni. La classificazione dei terreni è quella tradizionale del territorio ferrarese e risponde alle esigenze fiscali in materia idraulica che saranno dettate dal Carafa: gli appezzamenti sono distinti in *abbragliati*, *campagnoli*, prativi, pascolivi, sabbionivi, vallivi. Considerata però la breve distanza di tempo intercorsa tra questo campione e l'avvio del catasto Carafa (1779) sembra plausibile che ad Argenta non si sia proceduto a nuove operazioni di campionatura dei terreni durante la legazione del cardinale napoletano. Non risultano infatti esistere nell'archivio comunale altri libri catastali redatti in epoca posteriore al 1775 e fino alla fine del secolo XVIII.

Un altro esempio analogo riguarda la documentazione catastale contenuta nella parte antica dell'archivio del Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana. Un registro catastale in copia autentica datata 1811 a cura dei periti Giuseppe e Michelangelo Nannini, contiene il «Campione per la tassa lavorieri» del Comune di Bondeno relativo alle due delle quattro circoscrizioni idrauliche del vasto territorio comunale bondesano: il Serraglio di Pilastrì e il Serraglio di Carbonara. Risulta dal campione che esso fu presentato nella Cancelleria del comune di Bondeno il 15 febbraio 1783 ed approvato un mese e mezzo più tardi, il 30 marzo, dal cardinal Carafa. Il perito estimatore Luigi Fegatelli annotava in frontespizio che si era provveduto a «formare il campione generale di tutti i possidenti del territorio medesimo che devono pagare l'annua tassa del Lavoriero alla prellodata Comunità». Ad un primo esame superficiale, il «campione» del 1783 sembra affiancarsi e non sostituire i due registri di estimo relativi uno al Serraglio di Pilastrì e l'altro al Serraglio di Carbonara datati, rispettivamente, 1742 e 1755. Questi estimi sembrano infatti essere stati utilizzati per riscuotere la tassa del lavoriere fino alla fine del secolo XVIII<sup>18</sup>. Di epoca posteriore alla legazione Carafa è l'estimo di un'altra delle circoscrizioni idrauliche del Bon-

<sup>18</sup> Archivio del Consorzio interprovinciale di Burana, parte antica, depositata presso l'Impianto idrovoro delle Pilastrès, Stellata di Bondeno. a) 1742 - *Estimo generale di tutti li terreni compresi nel*

denese, il Serraglio di Redena, sottoscritto da Domenico Fegatelli in nome di Luigi Fegatelli, giudice del Serraglio <sup>19</sup>.

Altra documentazione catastale risalente all'età di Carafa riguarda i circa 38.000 ettari di terreni ricadenti nel vasto comprensorio autonomo della Grande bonificazione del Polesine di Ferrara, la cui autonomia dalla amministrazione comunale dei Lavorieri del Po era stata sancita fin dal 1580 dal duca Alfonso II, con la nomina di una apposita Conservatoria. Si tratta di due volumi datati 28 ottobre 1782 e sottoscritti dal perito Luigi Cantoni oggi conservati nell'Archivio del Consorzio del Primo Circondario Polesine di Ferrara <sup>20</sup>. Il primo dei due registri è il campione di tutte le ville il cui territorio ricadeva per intero nell'ambito del perimetro della Bonificazione, mentre il secondo censiva i terreni di ville che avevano parte di territorio incluso nelle cosiddette «terre vecchie» e dunque sottoposto alle contribuzioni della Cassa lavorieri per un totale di altri 9374 ettari.

Trattandosi di catasti e campioni di terreni redatti con finalità idrauliche, la loro sorte dal punto di vista archivistico è stata influenzata, come si può vedere dagli esempi segnalati, dalle vicende degli organismi e delle istituzioni che nel tempo si sono succedute al governo delle vicende idrauliche. Si può intanto ricordare che la costituzione Carafa pubblicata a stampa nel 1785, una sorta di testo unico delle leggi sulla difesa idraulica del Ferrarese, dedicando il capitolo XVIII al tema «De' Campioni, o libri dell'estimo», prescriveva una conservazione ed una gestione unitarie dei libri dell'estimo:

A piena e libera disposizione della Congregazione ed arbitrio, saranno tutti i campioni, o libri dell'estimo, così antichi come moderni con tutte le loro filze e

*Serraglio di Pilastrì, sua riduzione e ristretto; b) 1755, 6 settembre, Estimo generale del Serraglio di Carbonara.*

<sup>19</sup> *Ivi, Estimo del 1790 del Comprensorio di Redena Ferrarese.*

<sup>20</sup> Archivio del Consorzio di bonifica del 1° Circondario - Ferrara, 1) «Elenco generale de' terreni soggetti all'Ill.ma Bonificazione del Polesine di Ferrara, coi nomi dei possidenti e loro quantità distinta nelle rispettive classi secondo le misure e i rilievi fatte da me pubblico perito e geometra ferrarese in occasione del nuovo estimo del Polesine suddetto»; 2) «Elenco delle ville che sono soggette per la porzione e qualità infra descritte dell'Ill.ma Congregazione dei Lavorieri e hanno il loro compimento nella Bonificazione del Polesine di Ferrara: rilevato da me infrascritto pubblico perito e geometra ferrarese dagli elenchi particolari consegnati da rispettivi periti all'Ufficio dei Lavorieri in occasione del nuovo estimo». Ho elaborato i dati di questi due libri d'estimo in F. CAZZOLA, *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885*, in *La Grande Bonificazione Ferrarese*, vol. I, *Vicende del Comprensorio dall'età romana all'istituzione del Consorzio (1885)*, Ferrara, 1987, pp. 161-264, alle pp. 212 ss.

recapiti corrispondenti. (...) E poiché si è data esecuzione alla formazione del nuovo estimo ingiunta dalle costituzioni Barni, così di detto estimo da Noi approvato, commettiamo con tutte le facoltà necessarie alla stessa congregazione l'osservanza e l'adempimento.<sup>21</sup>»

In epoca napoleonica, con la trasformazione dei Consorzi di bonifica in Società degli interessati o anche più tardi, con la riorganizzazione degli stessi circondari di scolo voluta da Pio VII con il *motu proprio* del 23 ottobre 1817 che approvava il «Regolamento dei lavori pubblici, acque e strade», potrebbe essere avvenuta la divisione dei documenti catastali appartenenti alla Congregazione dei lavorieri tra i due consorzi idraulici i cui territori ricadevano sotto la competenza della Congregazione di Ferrara: il Consorzio di bonifica del II circondario Polesine di S. Giorgio e il Consorzio di bonifica delle Terre Vecchie. Il Consorzio del II circondario conserva la maggior parte della documentazione relativa al catasto Carafa ereditata dalla Congregazione dei lavorieri: oltre ai campioni dei terreni del Polesine di S. Giorgio e della Transpadana Ferrarese sono conservati nell'archivio i brogliardi e i quaderni di campagna dei periti, mentre nell'archivio del Consorzio terre vecchie si sono rinvenute le mappe del catasto.

Solo un riordino e inventariazione del ricco materiale dei consorzi di bonifica ferraresi<sup>22</sup> potrà consentire, come si è avvertito, l'individuazione e la localizzazione di tutti gli atti, i registri e le mappe catastali che si possono far risalire alla riforma dell'estimo ferrarese ordinata dal Carafa.

3. *Caratteristiche e rappresentatività del catasto.* Le finalità eminentemente idrauliche del lavoro di allibramento dei terreni nel vasto territorio sottoposto alla Congregazione dei lavorieri risultano confermate anche dal tipo di ripartizione amministrativa adottata per l'impianto del catasto. I campioni che riportano per ciascun comune censuario l'elenco dei possessori, la descrizione e la misura dei terreni attribuiti a ciascuno di questi e l'ammontare della tassa lavorieri corrispondente, rispecchiano infatti la tradizionale organizzazione territoriale ed amministrativa del

<sup>21</sup> *Costituzione dell'Eminentissimo e reverendissimo Sig. Cardinale Francesco Carafa Legato di Ferrara per la congregazione su la Cassa dei Lavorieri*, in Ferrara, MDCCLXXXV.

<sup>22</sup> Sulla storia e sulle vicende dei consorzi idraulici del ferrarese notizie utili in M. ZUCCHINI, *Dai «Lavorieri del Po» ai consorzi di bonifica*; cit.; ID., *Bonifica padana. Notizie storiche*, Rovigo, 1968; Consorzio di Bonifica del Polesine di S. Giorgio II° Circondario Ferrara, *Realtà attuale di una bonifica antica*, Ferrara, 1981; *La Grande Bonificazione Ferrarese*, 2 voll. Ferrara, 1987.



comune di Ferrara, mantenendo sostanzialmente inalterate le gerarchie stabilite da secoli tra i centri abitati e l'inclusione di questi ultimi in circoscrizioni amministrative e territoriali che chiaramente discendono dalla peculiare conformazione del territorio ferrarese e dai suoi problemi idraulici.

Il territorio ferrarese era in primo luogo suddiviso in grandi ripartizioni idrografiche, dette *Polesini*, ossia isole o terre racchiuse da due rami deltizi del Po. A nord del corso principale del fiume, in quella che era la Transpadana ferrarese ed oggi in provincia di Rovigo, tra il confine mantovano di Melara ad occidente e il corso del Tartaro-Castagnaro a nord era situata la Riviera di Ficarolo che terminava sul ramo fluviale ormai abbandonato di Poazzo. Le terre comprese tra Poazzo e la *enclave* veneziana di Polesella formavano una piccola unità idraulica e amministrativa detta Polesine di Gurzone. Di fronte a Ficarolo, in riva destra, si apriva invece il vasto Polesine di Ferrara, anticamente compreso fra il Po di Ferrara e il ramo di Volano a sud ed il Po Grande a nord. La parte superiore di questo Polesine detta Polesine di Casaglia, era stata chiusa in prossimità della città di Ferrara da un argine Traversagno e dunque si presentava autonoma sul piano idraulico. Il territorio compreso tra Volano e Po di Primario costituiva il Polesine di S. Giorgio, che si affacciava ad est sul vastissimo bacino sommerso delle Valli di Comacchio. Sulla destra del Po di Primario (o di Argenta) una sottile striscia di territorio, costituito dalle gronde di esondazione del fiume, si stendeva dalle porte della città per alcune miglia, fino ai confini col territorio argentino. Era la Riviera di Marrara, aperta su un vastissimo bacino depresso ove si impaludavano molti fiumi del bolognese e della Romagna. Sempre seguendo il corso del Primario, ma in riva sinistra, un'altra Riviera, quella di Filo, correva lungo il confine meridionale della legazione di Ferrara, stretta tra il fiume e le valli di Comacchio.

Un territorio molto esteso, comprendente molte decine di villaggi, era dunque direttamente soggetto alla giurisdizione idraulico-amministrativa della Congregazione e della Cassa dei lavoratori. Centinaia di chilometri di arginature dei rami del Po, del Panaro, del Reno e altre centinaia di chilometri di condotti pubblici di scolo inghiottivano ogni anno una ingente quantità di risorse pubbliche e private. La contribuzione dei cittadini e dei contadini ferraresi per il mantenimento in condizioni di sicurezza e di efficienza di questo imponente capitale sociale fisso era ripartita in proporzione alla superficie fondiaria posseduta e alla categoria di terreni; ma la ripartizione amministrativa adottata ai fini del catasto rifletteva, come si è detto, tradizionali partizioni territoriali valide

soprattutto per la distribuzione del carico di lavoro contadino in caso di piene del Po e di pericolo di alluvioni. L'unità base, adottata anche dal catasto Carafa era infatti la *Guardia*, territorio sottoposto all'autorità di un Giudice d'argini e comprendente un certo numero di Ville. I due Polesini maggiori, quello di Ferrara e quello di S. Giorgio, comprendevano ciascuno un certo numero di Guardie. Dal punto di vista catastale la ripartizione era la seguente: Nella *Transpadana* le Guardie di Melara, di Ficarolo e di Gurzone; nel *Polesine di Ferrara* le Guardie di Casaglia, di Francolino, e di Fossadalbero; nel *Polesine di S. Giorgio* le Guardie di Contrà della Misericordia, di Contrà della Pioppa, di San Giorgio, di Codrea, delle Podestarie, di Marrara; la *Riviera di Filo*, infine, con le sue cinque ville formava una Guardia a sé stante. In complesso, i terreni censiti nel campione ordinato da Carafa in quanto assoggettabili alla tassa dei lavorieri del Comune, erano pari a 79.341 ettari, così distribuiti: Polesine di San Giorgio ha 39.194; Polesine di Ferrara ha 26.855; Riviera di Filo ha 1.896; Transpadana ha 11.396<sup>23</sup>. Si ricordi che altri 37.733 ettari di terre del Polesine di Ferrara erano sottoposti alla Conservatoria della bonificazione e dunque censiti a parte, come si è accennato più sopra.

Ai fini della stima del contributo a cui sottoporre i terreni censiti il nuovo campione poco innovava rispetto ai criteri estimativi adottati nei secoli precedenti. Il terreno meglio sistemato dal punto di vista idraulico e agrario, ossia il terreno *abbragliato*, (arativo con la caratteristica pianta padana di alberi e viti in filari e munito di proprio sistema scolante) riceveva la massima valutazione, mentre gradi decrescenti di valore avevano le altre classi di terreni: i *campagnuoli* (seminativi nudi o semplici), i prativi, i pascolivi, i sabbionivi<sup>24</sup>. Le terre abbragliate o abbragliabili, inclusive anche dei casamentivi e degli orti erano tassate 7 bajocchi lo staro (ha. 0,1087); il campagnolo e il prativo pagavano 5 bajocchi lo staro, mentre i terreni pascolivi e sabbionicci erano gravati da un terratico di soli 2 bajocchi per staro.

Balza subito agli occhi l'inesistenza, ai fini della rilevazione catastale, di tutti i terreni sommersi o impaludati permanentemente, ossia dei ter-

<sup>23</sup> Sono i dati riportati da M. ZUCCHINI, *Il catasto Carafa e l'agricoltura ferrarese*, cit., p. 9.

<sup>24</sup> Sulle caratteristiche dei terreni e del paesaggio agrario ferrarese, rinvio al mio lavoro F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, 1970, pp. 52-68 e al saggio di E. SERENI, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, a cura di R. ZANGHERI, Milano, 1957, pp. 38-42.

reni vallivi, schiappivi, paludosi, che costituivano parte non secondaria del paesaggio agrario della pianura ferrarese. Essi erano esclusi da una tassa come quella dei lavorieri, che si configurava, in pratica, come un contributo di bonifica. Ma non compaiono tra i terreni censiti neppure i terreni boschivi che, per quanto ridotti ai minimi termini, pure esistevano nel ferrarese del secondo '700.

La rappresentatività territoriale del Catasto Carafa soffre dunque di evidenti limitazioni. Vengono cioè censiti solo i terreni più propriamente agricoli e produttivi, secondo una graduazione delle stime che privilegia la sistemazione idraulico-agraria dei suoli. Ma occorre anche prestare attenzione a vistose lacune nella copertura territoriale derivanti dalla esistenza di possidenti privilegiati ed esenti. Un semplice controllo sul campione della Guardia di Casaglia ci permette di verificare che dal totale dei terreni censiti mancano quelli dell'intera villa di Casaglia, grande possedimento della famiglia Pio di Savoia di oltre 1200 ettari, ex possedimento estense che aveva conservato ai nuovi proprietari, per ben tre secoli, il privilegio di esenzione dal *lavoriere*. Solo una accurata individuazione dei beni esenti dal *lavoriere* potrebbe dunque consentirci di verificare la percentuale di copertura territoriale delle superficie agrarie censite, fermo restando il problema della misurazione dei beni vallivi e boschivi che, come si è detto, non rientravano nella logica fiscale del catasto Carafa.